

# IL QUADRIREGIO

## Analisi testuale

### Premessa

All'inizio dell'anno scolastico 2006-2007, ho deciso di studiare la figura di Federico Frezzi e di analizzare la sua opera "*Il Quadriregio*" con la classe IV B bilingue.

Il lavoro è stato realizzato da trenta alunni i quali hanno analizzato due capitoli e mezzo ciascuno, non susseguenti, in modo da doversi ricordare per poter comprendere la fabula e l'intreccio dell'opera.

Dopo aver cercato la bibliografia ed aver studiato la biografia di Frezzi, è stato svolto il lavoro di analisi testuale del "*Quadriregio*", secondo il seguente ordine:

- Una parafrasi, disposta in versi a righe numerate, per dare la possibilità al lettore di raccordarsi con il testo originale, di 12.000 versi.
- Una breve sintesi esplicativa del capitolo analizzato
- Individuazione delle principali figure retoriche
- Esame delle figure mitologiche citate dall'autore
- Esame di eventuali personaggi storici di rilievo
- Commento critico personale

Gli alunni, oltre ad essersi avvicinati ad un testo letterario del '400, di produzione locale, hanno avuto la possibilità di raccordarsi con gli autori studiati nel programma svolto durante l'anno, ed hanno conosciuto forme espressive e lessico ormai in disuso, in un'opera estremamente complessa nella struttura e nell'intreccio.

Poiché Frezzi è stato giudicato "il più grande imitatore di Dante", è stato necessario ricercare i canti danteschi che sono stati presi a modello, confermando o confutando la veridicità o meno della presunta imitazione.

Il lavoro svolto, ha avuto una valenza didattica positiva tenuto conto che gli alunni hanno mostrato interesse verso un'opera ricca di creazioni fantastiche, sapientemente miscelate ad alti contenuti morali.

Angelucci Andrea, Annibali Roberta, Benvenuti Paolo Edoardo, Camilli Elia, Camilli Luca, Campanari Lorenzo, De Santis Matteo, Falasca Claudio, Falchetti Martina, Franchi Michele, Gallinelli Genny, Giordano Daniele, Giri Tommaso, Luchini Jenny, Mancinelli Adriano, Manenti Elisa, Nessi Enrico, Pagliochini Luca, Pergolesi Matteo, Petrini Naida, Pieroni Alessio, Poltroni Debora, Rettori Claudia, Ricci Valeria, Sforna Claudia, Sfregola Emanuele, Stefanucci Michele, Terenzi Gaia Federica, Traccolli Mirco, Valigi Nicola.

## Libro I Del regno d'Amore

### LIBRO I- CAPITOLO PRIMO

*Come all'autore apparve Cupido e questi lo condusse nel regno di Diana, ove a preghi del medesimo ferì la ninfa Filena.*

Il protagonista, ovvero Frezzi, invoca Cupido poiché ritiene di essere stato ferito dalle sue frecce. Cupido appare nel giardino dove il poeta si trova e lo informa di essere venuto in suo soccorso. Egli rivela che in Oriente si trova un luogo dove vivono molte ninfe governate da Diana. Amore lo conduce in quel luogo e i due, dietro un boschetto, spiano le belle ninfe tra le quali Filena. Cupido scocca una freccia dal suo arco colpendo la bella ninfa sul manto. Tutte le ninfe spaventate fuggono, Filena vorrebbe rimanere ma Diana la conduce via. Il protagonista esprime la propria delusione a Cupido che, al contrario, non ha dubbi sull'efficacia delle sue frecce.

### LIBRO I- CAPITOLO SECONDO

*Nel quale l'Amore prova per molti esempi che nessuno può far resistenza a lui ed alle sue saette.*

Cupido sostiene che né gli dei né gli uomini possono resistere alla forza dell'amore e porta come esempio Giove, Nettuno, Plutone, Proserpina, Febo e Ercole. Mentre Cupido parla al giovane protagonista, incontrano Rifa che rivela loro di conoscere bene Filena e rivela molte notizie che la riguardano. Cupido ed il poeta si incamminano verso il luogo dove avevano incontrato Filena la prima volta. La ritrovano ancora lì e cercano di avvicinarla. Sopraggiunge di nuovo Diana che sta tornando da una battuta di Caccia e si nascondono. La dea raggiunge le ninfe e le conduce con sé, ma mentre si allontanano Filena si volge indietro e lancia una freccia verso il poeta.

### LIBRO I- CAPITOLO TERZO

*L'autore viene tradito da un satiro mentre cerca Filena, che, aspramente da Diana punita in quercia si tramuta.*

In questo terzo capitolo del "Regno dell'Amore" l'autore si trova in un paesaggio angusto e oscuro. Tutto il racconto si svolge dal tramonto all'alba successiva. Negli "spazi bui" il protagonista incontra un satiro con il quale si intrattiene discutendo sull'amore "impossibile" se le destinatarie sono le ninfe. Il satiro è per sua natura un mendace che, anche in questa occasione si comporta da meschino ed attira nella trappola il poeta. Nel dialogo quest'ultimo confida al satiro le sue pene d'amore e rivela il nome della ninfa che ama, ovvero Filena. Il satiro, fingendo di volerlo aiutare, gli promette che lo farà incontrare con l'amata, ma in cambio si fa donare la freccia che Filena aveva scoccato verso di lui con su scritto "Io t'amo". Il satiro si reca presso Diana, regina delle ninfe, rivelandole tutte le colpe di Filena. Diana decide di punire la ninfa, malmenandola fino allo stremo e rinchiudendola in una grande quercia, affinché sia di monito alle altre. Venuto a sapere della pena inflitta alla sua amata, il poeta scoppia in un doloroso pianto.

### LIBRO I- CAPITOLO QUARTO

*Lamento dell'autore sopra la perdita Filena: promessa di più bella ninfa fattagli da Cupido*

Il poeta si lamenta e si dispera per aver perduto la sua amata ninfa Filena, trasformata e rinchiusa in una quercia, a causa dell'inganno tesogli da un satiro malvagio. Il poeta chiede insistentemente alla

driade ninfa degli alberi e dei boschi, di poter vedere la quercia dove si trova Filena; dopo essere stato condotto dinnanzi all'albero, pianti e dolori dominano la scena. Il poeta, dopo aver lungamente atteso una risposta alle sue preghiere da parte di Filena, decide di strappare un ramoscello dall'albero. Subito sgorga sangue dalla quercia unito a urla di dolore. Il poeta, dopo aver chiesto perdono alla ninfa Filena, maledice il falso dio Cupido per averli condotti a tanta sofferenza. Improvvisamente appare agli occhi del poeta la figura di Cupido che gli promette una ninfa più bella. Il poeta incredulo alle sue parole, replica che mai nessuna può uguagliare la bellezza di Filena, ma mentre dice ciò, una freccia di Cupido colpisce il suo cuore e il suo amore per Filena svanisce. Il poeta viene condotto da Cupido in una valle dove Diana ha preparato una festa per Giunone. Numerose, graziose e belle ninfe, passeggiano sui prati insieme ai fauni e ai satiri, celebrando la potenza di Diana e attendendo l'inizio dei festeggiamenti. La festa è in procinto di iniziare così che Diana manda a chiamare Giunone e il coro delle sue ninfe per prendere parte alla festa.

### Parafrasi

-Povero me, povero me, o Rifa mia fedele;  
 come ha permesso la sorte e Dio  
 che sia avvenuto un fatto così crudele?  
 Trovai quel mostro maledetto e malvagio  
 5 nella boscaglia all'alba  
 ed egli mi chiese spiegazioni riguardo al mio tragitto.  
 O me infelice! Con parole dolci  
 mi ha tradito; fugga via, così che io non lo raggiunga  
 e non lo uccida, lontano quanto vuole.-  
 10 Driada disse:- l'impostore è così lontano  
 che invano ti affatichi a cercarlo per questi boschi,  
 mai, persino te, lo raggiungerai.  
 -O Rifa mia, ti prego dimmi  
 dove è la quercia, dove sta congiunta  
 15 la mia Filena con il suo sguardo casto  
 e poiché non gli parlai in vita,  
 la veda morta e possa abbracciare  
 quella pianta, dove lei è rinchiusa.-  
 Ci avviammo allora con pianti e singhiozzi  
 20 e io con lei, attraverso lo scosceso cammino  
 di quei boschi e di quei luoghi incolti,  
 fino a giungere all'albero infelice,  
 non alto, ma tanto largo,  
 quanto nella selva è ampio un alto pino.  
 25 Io corsi ad abbracciarlo con grande pianto  
 e dissi:-O ninfa mia, ti prego, se puoi,  
 ti prego di rispondermi e di parlarmi a lungo.  
 O povero me! Perché io fui la causa  
 di questa morte; perché quel traditore,  
 30 quel abominevole mostro ha tradito tutti e due!  
 Dopo le mie preghiere ti ferì l'Amore,  
 un infelice colpo alla gonnella,  
 che passò poi nel cuore.  
 Ti prego, perdonami, Filena bella:  
 35 perché non parli? Perché non rispondi?  
 Ti prego, se puoi, parlami a lungo.

Questa nuova pianta e questi rami  
 io credo siano fatti  
 delle tue membra e con i tuoi capelli biondi.  
 40 -Poiché mille sospiri io emisi  
 mille volte e più la chiamai invano  
 con pianti e voci ed amorosi gesti,  
 sui rami distesi la mano  
 e dalla sommità un ramoscello ne colsi:  
 45 allora ella gridò:-Povera me! Fa piano .-  
 E sangue vivo ne uscì,  
 come quando esce da una vena,  
 allora io mi allontanai  
 ed aumentai il pianto e così mi lamentai:  
 50 - Perdonami, perdonami, Filena .-  
 Poi maledissi il falso dio Cupido  
 che m’aveva condotto a tale disgrazia,  
 dicendo:- Se mi fiderò ancora di lui,  
 che io possa morire e con il suo consiglio  
 55 mai più mi condurrò, seguendo il suo passo,.  
 Quando io dicevo questo, con lieto pudore  
 Cupido apparve ben vestito in broccato d’oro  
 su sfondo vermiglio  
 e disse: -Perché ti lamenti di me?  
 60 Non è colpa mia  
 se altri ti hanno tradito.  
 È stato anche errore tuo e follia,  
 poiché rivelasti il tuo segreto al mostro,  
 che incontrasti nella via.  
 65 Poni fine ormai, poni fine a tanto pianto,  
 perché ti donerò un’altra ninfa  
 di maggiore considerazione.-  
 Ed io, guardando alla sommità dell’albero  
 dissi:- Più bella mai si vide;  
 70 questa sia la mia ultima ninfa, poiché fu la prima.-  
 -Ed egli mi rispose:- Della cosa perduta  
 non ti curare più e questo ti sia tanto duro,  
 quanto ti sarebbe stato non averla mai avuta .-  
 E mentre dicevo:-Non voglio seguirti -  
 75 dalla faretra tirò fuori una freccia,  
 di piombo bianco ed oscuro,  
 e sembrò che me la gettasse nel petto  
 e poiché quella freccia distrugge l’amore,  
 fece sì che io non amassi più Filena.  
 80 Allora risposi a lui sorridendo:  
 - Voglio venire e seguirti  
 e obbedire a ciò che vuoi che io faccia .-  
 Ed egli disse:- Sulla destra  
 si trova una valle posta nella grande foresta,  
 85 che dista da qui dieci miglia.  
 Lì, la dea Diana deve fare la festa  
 per sua madre, come fa ogni anno

e la dea Giunone è stata invitata,  
 sì che ella verrà con le sue ninfe,  
 90 che sono così belle che  
 quelle di Diana sembreranno rozze.  
 Vedrai venire quelle donzelle  
 tutte graziose, ben vestite ed amorose,  
 incoronate di splendenti stelle.-  
 95 Egli si mosse tra le vie spinose,  
 e mi condusse sulla cima del monte,  
 così che vedevo la valle, e lì mi lasciò.  
 In mezzo alla pianura c'era una fonte,  
 piena d'acqua, da cui nasceva un fiume,  
 100 nel quale le ninfe si specchiavano la fronte.  
 E in mezzo alla pianura, che io descrivo,  
 stava una quercia ampia e grande  
 e sempre verde come è verde l'olivo  
 e distende i rami nella valle,  
 105 i quali sono tutti di color rosso corallo  
 e ha zaffiri al posto delle ghiande.  
 E tutto il tronco è come un cristallo lucente  
 e sotto terra ha tutte le radici,  
 come si crede, fatte di fine metallo.  
 110 Per renderlo ornato e felice  
 mille uccelli vi cantano tra i rami,  
 le lodi a Diana.  
 Sul prato verde tra i bei fiori  
 vidi migliaia di ninfe andare a spasso  
 115 con le ghirlande sui capelli biondi  
 e vidi scendere giù per le coste,  
 fauni, satiri e silvani,  
 diretti alla festa.  
 Dietro sono bestie ma hanno visi umani  
 120 e sono chiamati dei di quei monti  
 e di quelle montagne, scogliose e strane.  
 C'erano le naiadi, dee delle fonti  
 e le driadi, dee delle piante,  
 che hanno le membra congiunte agli alberi.  
 125 Con le ghirlande vennero tutte  
 giù nella valle a far festa a Diana  
 e venutele dinnanzi,  
 si inginocchiarono sulla valle piana,  
 facendole un'offerta come a una signora  
 130 e cantavano dicendo: - O dea nostra sovrana,  
 benedetta sii tu, sempre  
 e benedette le sorgenti e i boschi,  
 dentro ai quali dimora la tua potenza divina.  
 Le bestie velenose, che recano veleni  
 135 non vengano nei luoghi dove stai,  
 né giunga mai alcuna cosa, che ti dispiaccia.  
 Tu facesti soffrire con sofferenze e dolori  
 colui che trasformasti in cervo, Atteone,

140 grazie alla tua grande potenza;  
 perché corse a vedere le ninfe nude  
 immerse tra le chiare acque,  
 anche se il caso né fu la ragione.  
 Ippolito gentile, quando ti piacque,  
 facesti tornare in vita dalla morte  
 145 con quelle membra, con le quali egli nacque.-  
 E quando ebbero portato le offerte ,  
 fecero la riverenza anche alle ninfe,  
 come ai servi più importanti a corte.  
 E stupiti dalla loro presenza,  
 150 rimasero nella valle, nel luogo più basso,  
 come si addice alla loro bassa origine.  
 Era il tempo che la festa e il gioco  
 si dovevano iniziare e Diana fece segno  
 a due sue ninfe, da lei poco distanti,  
 155 che chiamassero Giunone  
 che si trovava ,nell’alto regno,  
 che scendesse alla festa ormai preparata  
 con il coro delle ninfe magnifico e benigno.  
 Come fa nel coro colui, al quale è ordinato  
 160 di dire l’antifona, che prima si inchina,  
 poi tiene la voce pronta a cantare,  
 così fecero quelle due che prima  
 si inchinarono al suo comando,  
 poi , tenendo la faccia rivolta al cielo,  
 165 incominciarono a cantare.

Il tema che domina l’intero episodio è l’amore che all’interno della vicenda si presenta all’occhio del lettore con sfumature differenti. L’amore guida costantemente l’azione del poeta, che si strugge di dolore a causa di esso, ma nonostante ciò ne è continuamente attirato. Ritroviamo in questo capitolo un amore che si presenta come malattia e causa di sofferenze per l’innamorato, che invano tenta di sciogliere le sue catene. L’amore è personificato da Cupido che ci permette di comprendere a pieno il suo carattere imprevedibile e assolutamente incontrollabile. Infatti, non è il poeta a scegliere la sua amata ma è Cupido che guida le sue azioni. L’amore appare come un demone che a seconda del suo capriccio personale condanna l’uomo a soffrire e a patire senza poter resistere.

Numerosi e affrettati critici letterari hanno bollato *Il Quadriregio* come un’imitazione della *Divina Commedia* e di conseguenza, Frezzi è stato definito, in tono diminutivo, il miglior imitatore di Dante, nulla più. In effetti, dal punto di vista lessicale e contenutistico, Frezzi attinge a piene mani dal padre della letteratura italiana ( es. nel capitolo il vocabolo “semenza” richiama fortemente alla memoria l’inferno dantesco così come il sangue che fuoriesce dall’albero) ma nonostante ciò ravviso nella sua opera molte parti originali. Cosa sarebbe stato Virgilio senza Omero? Certamente la sua *Eneide* avrebbe raggiunto l’apice anche senza gli influssi omerici ma, resta il fatto che grazie alla rielaborazione personale di testi già scritti si è guadagnato un posto tra gli immortali della letteratura, di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

Come scrisse Giovan Battista Marino “*la lettura va fatta con il rampino*”, cioè carpando il meglio della letteratura passata per lasciare le tracce in quella futura. Forse prendere a modello un grande capolavoro è un insensato lavoro per eruditi, senza alcun sentire poetico? Io non credo e penso che il valore di un’opera non risieda soltanto nell’originalità ma anche nella capacità di rileggere il passato attraverso una personalissima interpretazione, che non è sterile imitazione. Un’ opera ha valore

perché manifesta l'unicità e l'irripetibilità della personalissima intuizione poetica di un autore. In questo capitolo, Frezzi attingendo al materiale dantesco inserisce nella narrazione delle figure originali, assenti nell'opera di Dante. Cupido, figura centrale all'interno della narrazione mette perfettamente in evidenza la totale alterità dell'amore rispetto alla volontà umana e nel contempo sottolinea i motivi della sua fragilità e della infedeltà.

LIBRO I- CAPITOLO QUINTO

*Dell'avvenimento di Giunone inviata alla festa di Diana*

Pallia e Lisbena, messaggere di Diana, invitano Giunone alla festa con un canto. Giunone in un baleno arrivò fino a loro e raggiunge il luogo della festa su di un carro adornato meravigliosamente, seguita da mille ninfe vestite d'oro e di celeste. Inizia la festa tra canti e balli e si procede ad una gara con l'arco. Due ninfe di Giunone, Ursenna e Lippea, gareggeranno contro due ninfe di Diana, Pallia e Lisbena. Ognuna di esse dovrà fare tre tiri e il vincitore sarà incoronato con una ghirlanda dalla dea Diana. La contesa finale sarà tra Lisbena e Lippea.

LIBRO I- CAPITOLO SESTO

*Della caccia al cervo per la gara della ghirlanda tra Lisbena e Lippea*

In questo capitolo si racconta l'esito della gara di tiro con l'arco, che, finita in parità, dà luogo ad uno spareggio che avrà luogo con una battuta di caccia al cervo. L'esito della gara, alla fine, è a favore di Lisbena, la quale con le sue compagne, offre la testa del cervo coperta di fiori a Giunone. Lippea e le altre ninfe, assistono alla scena con il capo chino per la rabbia e la vergogna.

LIBRO I- CAPITOLO SETTIMO

*Come la ninfa Lippea fu coronata della ghirlanda, che aveva vinta*

Cupido sta conducendo il protagonista attraverso il proprio regno, primo tra quelli visitati dal poeta durante il suo viaggio ultraterreno. Egli assiste ad una gara organizzata dalla dea Diana, Lippea, una delle ninfe di Giunone crede di meritare la vittoria della ghirlanda, che invece viene assegnata a Lisbena, ninfa di Diana. Lippea chiede a Diana, a diritto, di essere incoronata vincitrice della battuta di caccia. Questa viene incoronata da Diana, che la invita a rimanere in sua compagnia. Cupido ed il poeta, si tengono a distanza dal luogo della cerimonia. Una schiera di cervi compare nella vallata, tutte le ninfe si disperdono per la valle al loro inseguimento. Un cervo, inseguito da Lippea passa a poca distanza dal poeta, il quale si lancia all'inseguimento della bella ninfa. Lippea sembra essere insensibile all'amore del poeta, affermando di essere immune dagli attacchi di Cupido, che nulla può contro il suo cuore trasformato in pietra da Medusa.

LIBRO I- CAPITOLO OTTAVO

*Come Cupido, irato con la ninfa Lippea, la ferì d'una saetta d'oro.*

Cupido ferisce Lippea con una freccia d'oro. Lippea, colpita dal dardo guarda il poeta con gli occhi dell'innamorata. Egli si avvia verso di lei ma Diana, vedendolo lì gli chiede come mai si trovi nel suo regno. Frezzi risponde che il caso ed il destino ha voluto che lui si trovasse in quel luogo. Rivolgendosi a Lippea le dichiara il suo amore ed ella piangendo afferma di non riuscire a opporre resistenza al poeta e si concede a lui. I due trascorrono la notte su di una montagna ma il mattino se-

guente il poeta trova un sasso lasciato da Lippea in cui c'è scritto che se ne è andata presso Diana, ma spero di rivederlo presto.

LIBRO I- CAPITOLO NONO

*Come la ninfea Lippea si duole che le convien di partire.*

Invidia rivela a Giunone di aver visto nel loro “mondo” un mortale, che ha osato amare Lippea. La ninfa per questo viene punita e cacciata. Mentre si allontana scrive una lettera al suo amato sopra un sasso, dove esprime la sua tristezza, a causa della sua partenza. Anche il poeta è in viaggio e incontra una ninfa, amica e nutrice di Lippea, che gli racconta ciò che è accaduto, per poi fuggire via, lasciandolo solo.

LIBRO I- CAPITOLO DECIMO

*Nel quale l'Amore discorre delle varie impressioni dell'aere con l'autore, a cui da Venere vien promessa la ninfa Ilbina.*

Mentre il poeta si trova in un bosco alla ricerca della ninfa Lippea, compare Cupido che descrive il regno di Giunone. Gli spiega come si formano la pioggia, le tempeste, la grandine e la neve e lo conduce in un bel prato dove vedono delle splendide ninfe. Egli vorrebbe arrivare al regno di Giunone, ma una delle ninfe lo scoraggia dicendogli che non sarà possibile e scappa verso un monte. Egli insegue la ninfa e ad un tratto vede Venere, seduta in trono. La dea concede al poeta di proseguire nella valle successiva per cercare la ninfa che era scappata. Oltrepassate le montagne, giunge in una valle dove ritrova la ninfa insieme alle sue compagne che raccolgono fiori. Egli chiede di poter rimanere con loro, ma le ninfe rispondono che sta per arrivare Minerva, dea della sapienza e che la sua presenza le rende sospette. Il poeta, malgrado la sua volontà, promette di andarsene soltanto quando avrà conosciuto il nome della ninfa che stava rincorrendo.

LIBRO I- CAPITOLO UNDICESIMO

*Come la dea Minerva discese e seco menò Ilbina ninfa*

**Parafrasi**

	Io me ne andai in un boschetto d'alta montagna
	Che secondo che era lontano dea quelle ninfe
	Quasi come un colpo di balestra
	Cosicché io potevo ben udire e ben vedere
5	Tutte le loro gesta ed ascoltare tutte le loro parole
	E mentre aspettavo mi sedei.
	Ed ecco, dal cielo in giù si creò una via,
	come quando il pallido sole
	sparge il suo raggio tra le nubi meno folte
10	che sembra quasi aprirsi una strada
	e anche la via lattea, che brucia dal calore,
	non è più splendente di quella via.
	Tutte le ninfe si voltarono verso la strada
	e allora apparve un carro in cielo lucente
15	come quando si rischiara l'aurora
	e poco dopo io vidi una signora
	splendente come quando il sole



al mattino esce fuori dall'orizzonte,  
 incoronata come la regina  
 20 la quale venne dal cielo  
 per ascoltare e conoscere la dottrina di Salomone.  
 Quando il carro toccò terra,  
 le vidi in mano uno scudo cristallino  
 lucente quanto il sole  
 25 e lo scudo era molto lavorato e imponente,  
 così adorno non lo fece neanche Vulcano ad Achille  
 sotto le preghiere della madre.  
 Le sue ancelle si trovavano vicino al carro,  
 mentre cantavano complicati cori,  
 30 che ogni coro sembra averne mille al suo interno.  
 Fetonte lasciò il freno del carro  
 che quando trasse i corsieri dal loro cammino  
 non ebbe più splendore, né lavoro.  
 Vedendo il grande splendore emanato,  
 35 le ninfe si inginocchiarono con riverenza sul terreno  
 quando discese la dea Minerva accompagnata  
 da canti e suoni  
 e quando tutto ciò fu terminato,  
 le ninfe riverenti e chine dissero:  
 40 -o Dea, chi tra noi vuoi che venga  
 a camminare con te nel tuo regno? -  
 ella rispose -Ognuna di voi è degna  
 ma ora eleggo Ilbina e voglio lei!  
 Che venga con me! -  
 45 E, detto questo, con canti e balli  
 le mise in testa una corona d'alloro e poi una d'ulivo  
 e le fece ornare la veste con dell'oro sottile.  
 Poi per la strada che inizia dal cielo,  
 la condusse con se peri il cammino  
 50 che è difficile da salire per un uomo mortale.  
 Io, che mi ero nascosto tra le spine e due cespugli,  
 alzai il viso coperto di lacrime.  
 -Perché, O Pallade, mi togli la mia Ilbina?  
 -dissi piangendo- e perché questa volta  
 55 o dio Cupido, ancora mi addolori a causa di Ilbina? -  
 uscii fuori e con molta fatica  
 cercai di muovermi verso la strada  
 dietro alla ninfa che mi volevano togliere.  
 Credevo d aver raggiunto un miglio,  
 60 quando la dea Venere si chinò per pietà:  
 con le mie preghiere disperate la commossi.  
 Apparve nel cielo con grande bellezza  
 Poi si avvicinò al carro che saliva la strada splendente,  
 con un'espressione sfrontata  
 65 -Non a caso, o dea Minerva-  
 disse Venere- io vengo tra la schiera  
 che ti segue e obbedisce ai tuoi comandi  
 perché fino al cielo, dove governa il grande Giove,

70 è arrivato il grido di un giovane  
 che ha sempre sperato e spera tuttora in me.  
 Io e anche mio figlio Cupido,  
 gli abbiamo promesso una ninfa, che è qui,  
 in segno della nostra amicizia e fiducia.  
 75 E se te vuoi sapere chi è  
 ti dico che Albina è il suo nome  
 e che la dea Diana la mandò a te e te la concesse.  
 E affinché la mia richiesta non fosse vana,  
 Giunone la confermò e mandò al suo posto Iris,  
 80 sua messaggera, presso una fontana.  
 Affinché tu comprenda meglio le mie parole,  
 guarda colui che sale per la via:  
 è lui il ragazzo che mio figlio accese d'amore per Albina,  
 questo è colui che le fu dato da Giove per farle compagnia.  
 85 Vedi che cerca faticosamente camminare verso l'alto  
 e per la fatica ormai è così stanco  
 Che ormai può continuare a seguirti a malapena-  
 Minerva, voltata verso destra,  
 90 mi guardò; ed io ero lontano da lei  
 circa tre colpi di balestra  
 e così come un servo  
 che è aspettato dal signore,  
 che affretta il passo per raggiungerlo,  
 95 così feci io finché  
 non raggiunsi il carro dove Ciprigna si era posta  
 ad aspettarmi per soccorrermi  
 come una persona disposta a compiacere  
 chi la prega, così Pallade  
 100 rispose benignamente a Citarea:  
 -Se ho rispetto di Giunone, che governa  
 e di te che me lo domandi,  
 che puoi dire - voglio - e fai una tale preghiera,  
 io mi accontento di fare quello che mi chiedi  
 105 ma chiama Ilbina e vedi se lei acconsente,  
 prima che il mio carro vada più in alto.  
 Ad Ilbina le fu detto, come ad una ragazza  
 che si deve sposare e tra la gente le viene detto:-Vuoi  
 questo ragazzo qui presente come tuo sposo?-  
 110 ed ella, vergognandosi, abbassa i suoi occhi  
 così Ilbina si fece vergognosa  
 udendo parlare di questo le dee,  
 ma Venere le disse amorosa:  
 -o ninfa, che tra le altre  
 115 sei la più bella e sembri la più graziosa,  
 perché sottometti il tuo viso alla vergogna? Perché hai timore  
 delle mie parole, che ti augurano il tuo bene?  
 Vieni sul carro pieno di eccellenza,  
 vieni avanti a noi-  
 120 come una zitella va per la via camminando lentamente  
 con il viso somnesso

la ninfa si avvicinò al carro e poi salì su di esso.  
 Mentre saliva, io vidi un fuoco chiaro  
 che le bruciò l'estremità della veste  
 125 La ninfa emise un gran sospiro amaro.  
 Quando Pallade si accorse dell'inganno  
 del fuoco, del fumo e del segno del sospiro,  
 emesso con tanto affanno,  
 si volse a Citarea con grande sdegno:  
 130 -Come ti permetti, o falsa malvagia  
 di tradire le ninfe che sono nel mio regno?  
 Nata giù nel mare tra l'acqua salata,  
 e tra le schiume, qual è quella superbia che ti fa sentire superiore?  
 Madre e maestra di ogni comportamento malvagio,  
 135 parti e vattene al tuo regno dove  
 ogni tuo atto è vano e torna nel fiume.  
 Tu lodi tuo figlio che ferì Giove  
 ma non fu la verità: anche Giove è diverso  
 da quello che il cielo ed ogni effetto muove.  
 140 Quel sommo re, che regge l'universo,  
 ti odia e scaccia tuo figlio  
 così come scaccia il falso amore, malvagio e perverso-  
 Come chi abbassa il viso  
 e mormorando tra sé scuote il capo,  
 145 così Ciprigna con le guance rosse  
 partì e ricorse il figlio  
 come chi sa di non potersi vendicare come vorrebbe.  
 E a questo punto le fiamme avrebbero avvolto Ilbina,  
 se Pallade non le avesse porto il suo scudo  
 150 che ha tanta virtù e tanto onore  
 che è capace di spegnere ogni fiamma di Cupido,  
 ogni atto impuro ed ogni folle amore.  
 Questo scudo, che porta Minerva,  
 è di cristallo e ha su scolpito il capo di Medusa  
 155 che fu vinta e uccisa, grazie alla forza e all'ingegno di Perseo.

Il poeta decide di andare a spiare le ninfe ma dopo qualche istante vede scendere dal cielo la dea Minerva in tutta la sua lucentezza e grazia.

Dopo i canti e i balli delle ninfe, l'autore, nascosto dietro ai cespugli, scopre che la dea è scesa dal suo regno per prendere e portare con sé la ninfa Albina. All'udire del nome il poeta soffre in quanto la ninfa menzionata le era stata promessa in sposa dalla dea Venere. La dea aveva preso la sua decisione senza ascoltare il parere della ninfa. Egli cerca faticosamente di raggiungere la sua bella amata salendo una strada di luce e chiedendo aiuto disperatamente. Venere interviene e, dopo un colloquio con la dea Minerva, riesce a convincerla a lasciare libera la ninfa in quanto questo è volere di Giove, il dio sovrano. Minerva sembra convinta ma decide di ascoltare il parere della sua ancella e di farla salire sul carro. Appena la ninfa esegue il comando imposto dalla sua dea, la sua veste inizia a prender fuoco e ciò fa capire a Minerva che la richiesta di Venere era falsa, che aveva messo in gioco Giove, facendole credere che era la volontà del sovrano dell'universo ma non era così. Venere aveva agito solo per interesse personale. Minerva la caccia e prosegue il suo viaggio dalla terra verso il suo regno insieme ad Ilbina.

Attraverso la consultazione di internet e la ricerca in biblioteca, sono venuta a conoscenza del fatto che Federico Frezzi è stato criticato negativamente in quanto messo a confronto con un maestro della letteratura italiana: Dante Alighieri. Attraverso lo studio della Divina Commedia eseguito a scuola, posso comprendere i commenti dei critici che considerano Frezzi il migliore imitatore di Dante. Non credo che questo confronto sia giusto in quanto un'opera come il *Quadriregio* è da considerare a sé stante, una sperimentazione che l'autore ha eseguito per verificare le sue abilità. Se non fosse esistito Dante credo che questo suo lavoro sarebbe più apprezzato. Per quanto mi riguarda lo studio dell'opera mi ha affascinato in quanto si tratta sempre e comunque di letteratura italiana e in particolar modo di letteratura nata in un ambiente culturale della zona in cui vivo. In Frezzi mi ha affascinato l'uso dei diversi personaggi mitologici e storici a cui l'autore ha cambiato spesso le caratteristiche, rendendoli più umani che divini, ognuno di loro rappresenta una caratteristica del genere umano; non sono più gli dei che siamo abituati a conoscere, questi personaggi vanno oltre lo stereotipo degli dei perfetti. Frezzi riesce a renderli più veri, più reali, più affascinanti. Questo è un commento di una liceale affascinata dalla letteratura, in particolar modo dai miti e dalle leggende che ci fanno sognare, miti e leggende che Frezzi mescola con l'amore, un altro topos letterario che ha sempre ispirato grandi capolavori nel corso della storia.

LIBRO I- CAPITOLO DODICESIMO

*Il protagonista incontra Minerva, che cerca di convincerlo a seguirla nel suo regno per conoscere la via della saggezza.*

L'uomo che intende giungere al suo regno dovrà affrontare sette mostri e le loro insidie e solo dopo che vi sarà riuscito verrà accolto da una donna gentile, umile e mansueta che gli farà da guida. Con la guida della donna egli potrà incontrare dapprima i poeti e poi sette regine che hanno nutrito i saggi con le loro scienze. Verrà poi condotto presso una regina dal volto lucente che controlla tutto il regno. Il poeta potrebbe arrivare fino ad Astrea, colei che viveva con Saturno e che ritornò al cielo dopo aver conosciuto la cattiveria degli uomini. Infine arriverà nel luogo dove vive la stessa Minerva, nella contemplazione di Dio. Il poeta sembra deciso a seguirla ma gli si presenta Venere insieme a Cupido, che lo invita ad andare con lei, in cambio avrà in dono una bellissima fanciulla.

LIBRO I- CAPITOLO TREDICESIMO

*Come l'autore trova una ninfa chiamata Taura, la quale gli rende ragione di molti fenomeni*

**Parafrasi**

	Dopo che eravamo andati per un miglio e mezzo, vidi una donzella sotto una quercia, là dove era una fresca penombra.
5	Andai da lei e le dissi:- O ninfa bella, di dove sei? O dolce dama, orsù, sii gentile, parlami e dimmi il tuo nome.
	Così sola aspetti forse qualcuno che t'ama?-
	Ella si voltò, fece prima una lode alla dea
10	e poi rispose:- Mai di Cupido sentii le frecce d'amore e mai ho approvato la sua condotta e le sue caducità.
	Dall'altro regno che sottostà a Vulcano io sono venuta a quest'ombra di mia volontà, poiché alle sue ninfe piace star in luogo fresco.
	Se vuoi sapere il mio nome, io sono Taura.
15	Mi trattengo, sfiorata da questo venticello

e non attendo alcun amante. Spesso le altre ninfe  
del mio ordine vengono qui e ivi passeggiano  
con corone e vesti dorate. Ma tu chi sei e da dove vieni? -  
Ed io:- L'Amore m'ha condotto in questo luogo.  
20 Dirti chi sono e da dove vengo  
sarebbe troppo lungo, ora gusto l'amaro  
sperando di tal fatica in un dolce frutto.  
Se lo vuol la dea, ti prego dammi chiarimenti, o bella ninfa.  
Domando con gusto perché poco so e così imparo.  
25 Dunque, mentre sto qui con te,  
dimmi del regno che Vulcano alleva  
sotto la sua disciplina e il suo comando,  
che il tuo dolce parlare mi chiarisca  
anche a proposito del luogo in cui sta,  
30 se ti dà possibilità di essere una sua amica, più delle altre.  
Cupido già del regno di Giunone  
mi esplicò molto col suo modo sintetico  
di parlare e mi disse la causa della grandine,  
delle nubi, della pioggia, della neve,  
35 dei tuoni che anche per i giganti sono temibili e terribili.  
Ma non mi disse a pieno come si crea la Sube  
e la cometa e la stella che corre e poi scompare.  
Allora la ninfa con sguardo lieto rispose:  
- Prima occorre che ti ripeta quel che Cupido ti disse.  
40 Ciò che il sole non scalda, come vogliono natura e filosofia,  
si conviene che da sé si raffreddi.  
Ma, nell'aria a tanta altezza,  
ove non v'è il calore né del raggio solare di sopra,  
né del fuoco di sotto, sta il regno di Giunone  
45 Lì due vapori, quello acquatico e quello terreno,  
si fan nube, come è possibile osservare.  
Il vapor terreo è pronto ad accendervi  
purché vi senta l'umido attorno, a sé opposto e molesto.  
È come con la calce, che con l'acqua diventa focosa  
50 e emette calore quando prima sembrava fredda e spenta.  
Dunque alzatosi il doppio vapore,  
l'acquatico si stringe e allora piove  
perché è compresso lì, dal freddo.  
Il vapore terreno allora si aduna e si commuove  
55 dentro la nube e quel movimento l'accende:  
è la fiamma rinchiusa strettamente all'interno della nube,  
nella quale essa la fende con un forte tuono  
e più volte lancia lampi rombando e risplendendo subito.  
Il balenar viene all'istante all'occhio  
60 che subito ne può veder la luce, se fra essi  
non v'è frapposto un grande spazio.  
Ma l'udito a lunga distanza non può avvertire il rumore,  
che il tuono produce,  
se l'aria non lo conduce con sé all'orecchio.  
65 E poiché il fuoco è atto a salire, nulla si spande  
al disotto della nube, se non il freddo

al quale essa impedisce di salir su.  
 Ora, se vuoi saper quel che domandi,  
 dirò prima della stella che par correr nel cielo.  
 70 Se il vapor terreo oltrepassa l'aria gelida,  
 è disposto più della stoppa del lume  
 di candela ad infiammarsi.  
 Quando questo va lassù, dove è il regno di Vulcano,  
 in un primo momento l'accende il fuoco,  
 75 segue poi la fiamma non poco a poco,  
 ma all' improvviso e la fiamma corre  
 e par che cambi posizione.  
 Fa un fregio chiaro e lucente per la via  
 che percorre e in un tratto, in seguito, scompare.  
 80 E se il vapor è fatto di materia densa e viscosa,  
 non atta a consumarsi brevemente,  
 quando oltrepassa la contrada fresca,  
 va su fino a che trova l'aria calda  
 e lì s'accende com'esca al fuoco  
 85 e pare un tizzone semovente e ardente:  
 questa è la Sube e spesso ha forma di colonna  
 o di cosa mai vista.  
 E se il vapor che il sole solleva è grosso,  
 secco e durissimo, spesso di materia difficile da consumarsi,  
 90 giunto presso al fuoco, s'accende  
 quella parte che per prima monta sù  
 e la fiamma scende per quella parte  
 che non è ancor giunta, ma sta nell'aria al di sotto,  
 distesa lunga e ben compatta nelle sue parti,  
 95 quella accesa nel fuoco appare come una stella,  
 l'altra simile ad una chioma.  
 Essa si chiama cometa, quasi *comata*  
 e c'è chi ben lo vede,  
 per questo le fu dato codesto idioma.  
 100 Se vuoi sapere perché più su il sole  
 non trascina questo vapore, visto che è focoso,  
 ma continua a muoversi secondo il primo tipo di moto,  
 sappi che ogni cosa ha suo riposo nel proprio luogo,  
 come hai già sentito e, se se ne va, lo fa a ritroso.  
 105 E però quando quel vapore è acceso,  
 sta fermo presso quella sfera,  
 la quale è sito di ogni elemento leggero.  
 E sappi che la sua luminosità dura  
 ed è visibile fino a quando perdura il vapor e sua materia;  
 110 poiché la vista non può mai osservare la fiamma  
 o la luce del fuoco se ella non è mista ad altro corpo.  
 Ciò detto tacque, allora le risposi  
 - Ho molto piacere nel sapere  
 come s'accende il vapore che su vola  
 115 e immaginare in quali quantità debba essere  
 per dar vita a vento e pioggia  
 e a tutte le cose dette nel tuo buon discorso.

In breve rispose:- Pensa al cibo nel corpo umano  
 quando è indigesto ed evapora:  
 120 esso, uscito dall’ano, si infiammerebbe come pece,  
 se entrasse in contatto con un acceso vulcano.  
 Così il vapor s’infiamma, giunto nell’aria infuocata  
 ed è la radice d’ogni fenomeno.-  
 Mentre attento ascoltavo, Cupido venne dal cielo  
 125 come uccel veloce, con frecce e arco teso nelle mani.  
 O Taura –esclamò – tu proverai  
 che il mio fuoco infiamma più di quello del tuo Vulcano  
 e che cuoce maggiormente.  
 Egli l’ha provato e ben lo sa mia madre.-  
 130 Così dicendo le scagliò un dardo di tal pura fiamma,  
 che la trapassò e colpì anche me e gridai aiuto  
 e Amore non mi soccorse.  
 Taura bella gridò al cielo:- Vulcano,  
 aiutami e vendicami ora!-  
 135 Ciò detto cadde tramortita.

Il poeta, durante il suo peregrinare, guidato da Amore, sperando di tal fatica in un dolce frutto, giunge ad un albero, all’ombra del quale una ninfa del regno di Vulcano si gode momenti di pace. Ad interromperla ci pensa il nostro visitatore che, curioso di tutto, inizia a domandarle chiarimenti al fine di completare le esplicazioni di Cupido a proposito di molti fenomeni, come pioggia, tuoni e stelle comete. La ninfa, di nome Taura, inizia a spiegare, con parsimonia di particolari, tali fenomeni. Dal processo di formazione della nube, della pioggia e del tuono si va a quello della stella cadente, della Sube ed infine della cometa. Si scopre, con un’ampia similitudine priva, forse, di eleganza, che la causa di tutto risiede nel vapore il quale si identifica anche con quello che fuoriesce dall’ano, pronto ad infiammarsi a contatto di fiamma. Infatti in natura esistono due tipi di vapore: acqueo e terreno. Il primo per condensazione nella zona fredda dell’aere, citata anche nella *Commedia*, genera nubi e pioggia; il secondo genera i tuoni. Ma se giunge ancora più in alto, dove è forte il calore dovuto ai raggi solari, ecco che si hanno le stelle comete, le Subi ed infine le comete, a seconda di quanto spesso e perdurante è il vapore terreno, una volta infiammato. Infine c’è un esplicito accenno alla teoria dei luoghi naturali di Aristotele. Interrompe la spiegazione Cupido che irrompe come un uccello, con frecce e arco pronti a colpire Taura per farle comprendere quanto il fuoco d’amore bruci più di quello di un qualsiasi Vulcano. La ninfa cade tramortita. Il poeta inutilmente chiede aiuto ad Amore.

### Figure retoriche

Frequente l’uso di figure retoriche, le quali comunque non sono varie e sono usate senza molta profondità, quasi con un inconscio automatismo. Naturalmente in ogni poesia del tempo, svariati sono gli iperbati (alcuni di essi ai vv.: 13-14; 28-29; 74-75...), ma non sono del tutto studiati e volti a creare nuovi ed efficaci effetti, bensì a confermare il ritmo e la metrica della poesia. Essendo una poesia in metri endecasillabi, in terzine a rima incatenata, in ogni verso troviamo l’esempio di omoteleuti, la rima in particolare. Numerosissimi, troppi a mio parere, sono i polisindeti. Fra le congiunzioni usate, quella più ripetuta è l’“e” (vv.: 42-43-44; 47-48; 93-94-95; 97-98-99; 100-101; 109-110-111; etc... per non contare tutti gli “e/ed” posti varie volte all’inizio di ogni tre versi) , la quale nei primi momenti può creare un certo effetto positivo per il lettore ma usata in abbondanza, perde tutta la sua funzione sembrando una semplice scelta automatica. Si hanno alcune endiadi (vv.: 95 “*ratto e presto*”; 110 “*denso e spesso*”) una delle quali formata da una litote (v. 8 *senza compagnia*).

Il climax è presente ogni tanto, ma privo di molta intensità e non balza subito all'occhio (vv.: 27 “*faticoso e lasso*” che è anche un'endiadi; 45 “*timoroso e greve*”; 110 “*denso e spesso*” che è simile ad un'endiadi). Infine una perifrasi degna di Dante (infatti è di Dante) al verso 25 dov'è il verbo “*movere il passo*” usato nell'accezione di “*andare*”. Una figura di suono usata in poesia, soprattutto in quella latina e molto in quella di Frezzi è l'allitterazione. Essa però, è usata senza molto studio e spesso sembra casuale nella sua ripetitività. Non dona affatto quel senso particolare che troviamo nella lirica latina o nella poesia dantesca.

### Figure mitologiche

Nel capitolo compaiono tre figure mitologiche: Taura, Cupido e Vulcano. La prima è una ninfa qualsiasi. Il nome non può non ricordarci la radice latina greca *taurus* che significa toro o forse, ma è improbabile, il nominativo di alcuni personaggi del mondo politico e letterario romano. La ninfa, dal latino *nympha* (fanciulla, sposa e fig. crisalide), è una divinità minore appartenente al mondo classico. Divinità della natura venerate dai Greci come geni femminili delle fonti, dei fiumi, dei laghi, delle foreste, dei laghi, le ninfe erano benigne ai mortali di cui non disdegnavano l'amore. Dai Romani furono identificate come indigeti dell'acqua e delle sorgenti. Nel nostro caso, l'entità divina di questa ninfa si fa da parte per far emergere il personaggio di una giovane fanciulla ferrata in filosofia naturale, casta e fedele alla condotta di Vulcano che venera e del quale “harem” ella sembra far parte.

Vulcano è un antico dio romano, identificato con quello greco Efesto, signore del fuoco e della lavorazione dei metalli. Le feste in suo onore sono le più antiche feste romane. Onorato come una potenza temibile, affinché tenga alla larga incendi e tutto ciò che il suo mestiere lascia immaginare. Associato talvolta a Marte. Nel passo è solo nominato con parole dalle quali traspare ammirazione verso un'alta potenza...di fuoco.

Cupido, dio dell'amore, nel racconto appare scattante come un uccello, pericoloso più di Vulcano e invidioso come un uomo. Il suo intento è di far provare alla frigida e saccente Taura quanto il fuoco passionale bruci più di quello di Vulcano. L'uso frequente di personaggi mitologici dimostra che l'autore ha fatto un'operazione di sincretismo, amalgamando la concezione cristiana con l'elemento pagano.

Per quanto riguarda Dio egli ha una visione pre-kantiana, infatti definisce Dio “*Causa, mezzo e fine di tutte le cose*”.

### LIBRO I- CAPITOLO QUATTORDICESIMO

*Come Cupido fece battaglia con Vulcano e come a prego di Venere Giove discese dal cielo e pose pace fra loro*

### Parafrasi

Sembrò che quella voce andasse al cielo  
 perché venne con un tuono un grande baleno  
 sopra al suo volto e al suo petto anelante.  
 E in ancor meno tempo con cui si dice “miserere”  
 5 il cielo si incupì e si fece fosco  
 mentre prima era chiaro e sereno.  
 E vidi uscir fuori dal bosco e dei grandi monti  
 ben mille ciclopi, tanto alti  
 che non conosco abeti così.  
 10 Questi hanno solo un occhio nelle loro fronti,  
 fabbrici di Giove e dalle braccia forti  
 crudeli, pronti e spediti nelle battaglie.



Poi tra le nubi apparve il gran Vulcano  
 con volto irato e con una grande tempesta  
 15 con tuoni con i quali minaccia i giganti.  
 E aveva tra le mani tre saette  
 e corse giù con un tuono così grande  
 che faceva tremare tutta la pianura.  
 - Dov'è – diceva – dov' è il crudele Cupido?  
 20 Dove sei andato bugiardo traditore?  
 Vieni che ti sfido in battaglia!  
 Ahi, mostrarsi capace di tante prodezze  
 contro una ninfa, a cui hai vilmente  
 ferito il petto con la tua freccia crudele!  
 25 a se tu se' così grande e così ardito,  
 perché non vieni, figlio di un adulterio,  
 nel campo di battaglia dove ti invito? -  
 Vidi venir Cupido volando superbo ed altero  
 verso questo e nessun uccello  
 30 corse alla preda così veloce e leggero.  
 E a Vulcano disse :-Ritorna a Mongibello,  
 zoppo storto e messo in bando dal cielo:  
 ritorna alla fucina e al martello.  
 Tu proverai il mio dardo dorato, che  
 35 io ti mando e se ti colpirà  
 tu mi griderai - Chiedo pietà-  
 Poi scoccò la freccia e l'avrebbe colpito  
 se quello non si fosse gettato al suolo:  
 per questo il colpo venne da lui rimosso.  
 40 Allora si alzò veloce e con rabbia  
 lanciò il fulmine, che corrode la spada  
 ma non nuoce alla donna  
 perché lui è una fiamma sottile e è fatto  
 per andare dentro ai pori e distrugge ciò  
 45 che non ha poro, come fa il sole con la rugiada.  
 Questo nella faretra fuse le saette di piombo  
 e d'oro e smussò e corrose ciò che  
 aveva qualità di metallo .  
 Quando Cupido volle tirare fuori i polsi  
 50 "penosi" per tirare un' altra volta, non trovò  
 nulla, mentre tirò su la mano.  
 Quindi egli, deluso e con molta furia  
 disse- Io ho l'altra arma e il fuoco sacro:  
 quest'arma da te non mi sarà mai tolta.-  
 55 Così dicendo, furibondo e arrabbiato  
 corse verso Vulcano e gli incise così tanto il mento  
 che privò il volto della barba.  
 E non contento di questa vendetta  
 s'avventò con il fuoco verso i ciclopi  
 60 E, dopo aver tagliato la testa a più di cento,  
 -Tornate alle caverne come topi-  
 diceva loro- tornate, o turba inerte  
 o falsi e vili e neri quanto etiopi-

65 Vulcano, dopo ciò, fuggendo a braccia aperte  
 salì su, al regno di Giunone  
 dove il vapore si trasforma in fulmini.  
 Ma Cupido, leggero come un falcone,  
 andò dietro a lui e mai corse  
 così veloce un colpo scoccato dal suo arco.  
 70 E gli disse:- Vulcano, non verranno eseguiti  
 I tuoi ordini: farò in modo che non potrai  
 scagliare saette contro di me in questo tratto-  
 Così dicendo, sciolse tutte le nubi umide  
 con il fuoco e le consumò così tanto  
 75 che l'umido si allontanò dal calore,  
 perché quando si è consumata l'umidità  
 il vapore secco non può creare fulmini,  
 così che Vulcano non fece quel che volle.  
 Per questo cominciò con gran rumore  
 80 a gridar forte, chiamando rinforzi  
 contro Cupido, stimolo d'amore.  
 Allora Venere distese le sue braccia al cielo  
 e disse con parole devote al sommo Giove,  
 tanto che egli la comprese,  
 85 -Guarda il mio vecchio marito, che non può  
 più difendersi contro mio figlio:  
 vedi che lo ha percosso e che lo percuote.  
 Tu sai che, quando lo stuolo di giganti  
 volle conquistare il cielo e scacciarti  
 90 più di tutti gli altri, ti aiutò solo lui.  
 E fece le frecce con le sue mani.  
 con quelle, o Giove, tu gettasti a terra  
 i grandi giganti e hai sparso le loro membra-  
 In meno tempo con cui si aprono gli occhi  
 o si chiudono  
 95 vidi Giove scendere giù in quel luogo,  
 dove Cupido e Vulcano facevano guerra.  
 -Cessa- disse al fanciullo- il sacro fuoco;  
 Amore, se pensi a quanto lo hai ferito  
 tu dirai che è molto e non è poco.  
 100 E se egli avesse voluto ferire te  
 come poteva, nel tuo corpo  
 non potevi aver nessun riparo da suo colpo-  
 A questa voce del signore che tuona  
 Cupido cessò il fuoco, e ubbidiente  
 105 disse al patrigno –O padre perdonami-  
 nessuna cosa è più pronta a pentirsi  
 che il buon Amore e nessuna cosa ancora  
 si calma e torna più leggermente.  
 Fatta la pace Giove se ne andò  
 110 con le sue ninfe e coi suoi seguaci,  
 dei quali in cielo il suo regno si onora.  
 Ma prima rese la vita a Taura ed  
 i capelli a Vulcano, che sembrava un evirato

e a Cupido restituì le frecce dorate e snelle.  
 115 Visto che i due combattenti avevano fatto pace  
 Vulcano disse ad Amore:-Perché sei stato  
 così malvagio verso di me e con così poco senno?  
 Se non che, quando io ti lanciai le saette,  
 ti trattai come un figlio, non come un figliastro:  
 120 non saresti mai scampato, altrimenti, dal mio colpo.  
 E avresti provato che io sono il maestro del  
 tirar saette e che nessuno scudo si può  
 mai opporre a me, né unguento e neanche crema.  
 Sono io che getto a terra la grande torre  
 125 e i grandi monti e che soccorsi Giove,  
 quando i giganti vollero cacciarlo dal cielo.  
 I grandi effetti e le varie ferite  
 della mia saetta, quando si muove,  
 nessuna filosofia li sa spiegare-  
 130 Cupido rise alle parole ascoltate  
 e fece come fa qualcuno, che sembra che acconsenta  
 a quello che non è vero, per non crear la lite.  
 E, come fa l'aquila quando si avventa  
 alla sua preda rapace e feroce,  
 135 che non batte le ali affinché non si senta;  
 così ciascuno andò giù veloce  
 alla dea Venere. Li accolse benigna  
 e poi a Vulcano proferì queste parole:  
 -Il cuor mi dolse molto, marito mio  
 140 quando tu fulminasti il dolce figlio  
 guastandogli i polsi dorati.  
 Ma mi dolse di più che egli ti bruciò  
 la barba e le ciglia e con tanta asprezza  
 su nell'aere ti pose in questo pericolo.  
 145 Ora dopo il dolore io sento gran dolcezza  
 perché tra voi è stata fatta la pace,  
 la quale spero che duri con fermezza-  
 Vulcano non diede altra risposta  
 se non che con l'Amore voleva fare la pace;  
 150 perché la sua sposa, che gli stava a fianco  
 lo riscaldò più del fuoco, dove lui giace  
 e, se non fosse stato per il figliastro, forse avrebbe  
 fatto cosa che è turpe e che si giace con beltà.  
 Per questo se ne andò e ricorse su  
 155 al suo regno e la sua Taura se ne andò  
 insieme a lui, tanto che un gran dolore mi morse.  
 Allora a Cupido:-Amore, ora mi aiuti:  
 tu sai che il colpo pervenne fino a me,  
 quando Taura fu ferita da te-  
 160 Egli ridendo mosse le sue ali  
 e fuggì via l'Amore senza lealtà  
 e non si curò della mia piaga.-  
 Venere a me:-Una schiera molto più bella di amanti-  
 disse – ti donerò nel regno mio -

Quindi, al conforto di una così grande speranza,  
la seguì nel duro viaggio.

In questo capitolo si parla della battaglia fra Cupido e Vulcano. Vulcano è adirato con Cupido perché questi, usando le sue frecce in maniera scorretta, ha colpito e ferito una ninfa. Il capitolo si apre con la descrizione dei Ciclopi, che sono i fabbri di Zeus e che si sono ribellati a lui; tra le nubi appare poi il volto di Vulcano, che arrabbiato dichiara guerra al dio dell'Amore. Quest'ultimo arriva fiero e orgoglioso e inizia la battaglia. Cupido sbeffeggia Vulcano, mettendo in dubbio la sua forza. Cupido scaglia per prima il dardo ma schiva Vulcano, che risponde scagliando una saetta e colpendo Amore in modo tale da fondere tutte le sue frecce. Cupido però usa il fuoco, lo scaglia contro i giganti e brucia la barba a Vulcano. Il dio della guerra sale allora al cielo, però Cupido lo segue e lo priva della possibilità di scagliare fulmini facendo evaporare tutte le nubi. Venere intercede chiedendo aiuto a Zeus, che arriva e prega Cupido di smetterla con il fuoco. Finalmente l'animo del dio dell'Amore si placa e i due combattenti fanno la pace. Allora Vulcano dice a Cupido che nessuno può pensare di essere più forte di lui. Zeus ritorna in cielo, dopo aver restituito le frecce a Cupido e aver ricreato i capelli a Vulcano. Dopo un discorso di Venere che esprime la sua gioia per la pace ritrovata, Vulcano se ne va, e con lui la ninfa Taura, lasciando il narratore molto deluso. Egli chiede aiuto a Cupido, che vola via ridendo. Fortunatamente Venere gli promette delle amanti ancora migliori e allora il protagonista parte con lei.

### Figure retoriche

Nel corso del capitolo troviamo alcune similitudini, che rendono più chiara la descrizione.

Al v. 30, Frezzi ci dice che *“mai uccello corse alla preda così ratto”*. Non è una similitudine esplicita, ma ci permette di capire come si muoveva Cupido, cioè rapido come un uccello. O ancora al v. 45 troviamo *“come al sol la rugiada”*, per far capire il potere distruttivo della spada di Vulcano, che distrugge tutto ciò che non ha poro con la stessa facilità con cui il sole fa evaporare la rugiada.

La terza similitudine si trova al v. 67 in *“leggier come un falcone”*, che è la seconda similitudine che ci permette di capire la velocità di Cupido. Due similitudini inoltre, sono presenti tra il v.130 e il v. 135. Frezzi dice: *“Rise Cupido alle parole udite e fé come fa alcun, che par che assenta a quel che non è ver, per non far lite”*.

Questa esprime l'atteggiamento di Cupido, che non crede alle parole di Vulcano, ma non ribatte. Mi rammenta qualche verso dantesco, in cui Dante associa l'atteggiamento di una persona a quelli che sono i modi di fare comuni della gente (*“farò come colui che piange e dice”*, canto V, Inferno). L'altra similitudine è al verso 133: *“e ,come aquila fa quando s'avventa alla sua preda rapace e feroce, ch'ali non batte perché non si senta”*. un verso che esprime la velocità con cui Cupido e Vulcano si dirigono verso Venere.

Ossimoro: l'ossimoro è una figura di pensiero che associa due parole di senso opposto. E' un caso particolare di antitesi. Nel capitolo sono presenti soprattutto esempi di antitesi, dove cioè vengono accostate frasi di senso opposto. Un esempio è al v. 5 *“L'aere si turbò e fessi fosco, il quale pia era chiaro e sereno”*. Anche questo rimanda a un'espressione dantesca *“non fronda verde, ma di color fosco”*. Un altro esempio di antitesi è al verso 145 *“Or della doglia io sento gran dolcezza”*. Questa esprime il cambiamento di Venere, che passa dalla preoccupazione alla gioia.

Eufemismo: l'eufemismo è una figura retorica di pensiero che consiste nel sostituire a un'espressione troppo cruda, un'altra di ugual senso ma posta in modo più attenuato. Nel corso del capitolo troviamo definizioni non propriamente volgari, ma certamente maliziose, che il Frezzi cerca di celare con un linguaggio sottile, anche se si viene a creare comunque nel lettore un certo stupore. Due esempi di eufemismi sono ai versi 40-44 *“Ch'ello è fiamma sottile e fa che vada dentro alli pori , e ciò che non ha poro così disfà”* e ai versi 150- 153: *“che la sua sposa , che gli stava a*

*costa , più 'l riscaldò che il fuoco, ov'egli giace, e se non pel figliastro, faceva cosa ch'è turpe e con beltà si tace".*

Enjambement: nel capitolo ci sono svariati esempi di enjambements, modulo stilistico che consiste nel separare, attraverso la pausa metrica, due parole strettamente unite sul piano logico, collocandole una alla fine di un verso e l'altra all'inizio dell'emistichio successivo. Ne troviamo uno al v. 40 (*e con ruina/il folgore gittò*), al v. 41 (*il qual la spada/corrode*), al v. 44 (*e ciò che non ha poro,/ così disfà*). O ancora al v.82 (*sue braccia distese / al cielo*) o al v. 112 (*ed i capelli / rendé a Vulcano*)

Allitterazione: ci sono alcuni esempi di allitterazione nel testo, non comunque particolarmente evidenti. Per esempio al verso 49 *Quando Cupido le polse penose*, al verso 50 *Volle trar for per trarre un'altra volta*, al verso 90 " *più che null'altro t'aiutò ei solo*", o ancora al verso 117 " *ver me se' stato con sì poco senno*" e al verso 161 " *e fuggì via l'Amor senza lenza*".

Allegoria: a mio avviso l'intero capitolo in sé è un'allegoria, che rappresenta il variegato e complicato significato dell'amore. Leggendo l'indice, intanto, ho potuto notare che ci sono dei capitoli che riassumono le caratteristiche di questo sentimento. Per esempio il capitolo II si intitola " *Nel quale Amore prova per molti esempi che nessuno può far resistenza a lui e alle sue saette*". Quindi questa è già una caratteristica dell'amore: non si può scampare da lui, è un sentimento che ti priva della tua capacità di autocontrollo. Inoltre nel corso degli altri capitoli ci sono continue promesse e delusioni da parte delle ninfe e questo può indicare la parte frivola dell'Amore, quando cioè questo diventa un gioco da non prendere troppo sul serio. La leggerezza del sentimento amoroso appare anche nel cap. XVI, dove l'Amore diventa, da sentimento dell'animo, passione carnale e si rivela nelle azioni corrotte delle ninfe di Venere. Nel cap. XIV, cioè quello che ho analizzato, appare la parte violenta dell'amore, che dimostra come facilmente l'amore possa trasformarsi in odio. A tal proposito mi viene in mente un frase di Giorgio Bassani né " *Il giardino dei Finzi Contini*" : *l'amore è roba per gente decisa a sopraffarsi a vicenda uno sport crudele, feroce, da praticarsi senza esclusione di colpi e senza mai scomodare, per mitigarlo, bontà d'animo e onestà di propositi*. Questa natura dell'amore è forse la stessa espressa da Frezzi. Lo scrittore folignate ci ricorda che " *nulla cosa a sdegnarsi è più fervente che 'l buon amore, e nulla cosa ancora si placa e torna più leggermente*" (versi 107-108). L'Amore non è stabile: si passa da una sensazione a un'altra, da uno stato d'animo all'altro. Una persona innamorata può agire per vendetta, per ripicca, se viene sfidata dalla gelosia. E l'Amore, quando diventa cattivo, può far più male della guerra, le sue ferite sono molto più profonde, perché sono quelle dello spirito. Vulcano non può fare niente contro Cupido. Le armi dell'Amore in battaglia fanno più male delle armi della guerra. Inoltre Zeus può rappresentare la ragione. In amore dopo un litigio, se si fa pace tutto torna come prima, come se niente fosse successo. Inoltre quando il narratore chiede aiuto a Cupido, il dio dell'amore scappa. Forse Frezzi vuole farci capire che non bisogna andare a cercare l'amore o chiamarlo o implorarlo. Arriva quando vuole lui, quando meno te lo aspetti. Quindi nel *Quadriregio* appare un amore dai mille volti : è un bimbo viziato che agisce per dispetto, per ira, si placa cambia umore continuamente. Nel capitolo XII infatti Minerva racconta all'autore l'eccellenza del suo reame, del reame della ragione, stabile, fissa costante. E poi l'autore non mette affatto l'amore sotto una buona luce. Prevalde il lato frivolo di esso più che quello profondo e la sua attività sembra soltanto un continuo lanciare frecce.

### **Parole chiave**

Amore: a mio avviso il termine "amore" e il suo campo semantico, è la parola chiave in questo capitolo. Prima di tutto perché è il nome per antonomasia di Cupido, poi perché è il sentimento che fa da sfondo al primo libro e quello che dà addirittura il nome al regno. Per esempio c'è un'invocazione all'amore al v. 98, che ricorda ( con un significato molto diverso) la "triade" dantesca dell'amore nel canto V (*Amor ch'à nullo amato... Amor ch'al cor gentil... Amor condusse noi...*), o ancora la parola "Amore" appare al v. 107, al v. 116, al v. 149 e al v. 157. L'amore è così importante per Frezzi nella vita dell'uomo che gli dedica addirittura un regno.

Fuoco: anche la parola “foco” può essere considerata una parola chiave. Infatti è l’arma dell’Amore, è non soltanto il fuoco materiale che brucia e ustiona Vulcano, ma è anche l’arma che Cupido difonde nel cuore degli innamorati. E’ quindi, dopo le frecce, che sono l’icona del dio dell’Amore, il fuoco è l’arma che rappresenta appieno questo sentimento.

Per quanto riguarda lo stile in generale, il linguaggio è facilmente comprensibile, arricchito da descrizioni a volte comiche ed iperboliche (Vulcano rimane senza barba e capelli), ricco di dialoghi. Il narratore è interno e partecipa attivamente alla vicenda descrivendo soggettivamente le sue emozioni, ciò che vede e anche le sue delusioni. Le rime hanno un’alternanza ABA BCB CDC DED .Sono quindi rime incatenate. I periodi durano tutti all’incirca tre versi e la sintassi è relativamente semplice. Oltre a quelle piccole sottigliezze già citate prima, Frezzi imita Dante nella struttura del suo poema: infatti il linguaggio e lo stile sono molto simili e i versi sono in endecasillabi.

### **Figure mitologiche**

Il capitolo è impregnato di figure mitologiche derivanti dalla cultura greca. Ci sono alcuni dei dell’Olimpo come Zeus, Venere, Cupido, e ci sono personaggi mitologici come i ciclopi. Non ci sono però figure mitologiche originali o poco conosciute: tutti i protagonisti della vicenda sono noti e “famosi”.I più importanti in questo capitolo sono comunque Vulcano e Cupido, dei quali vorrei far notare qualche caratteristica.

Vulcano è il dio romano (ripreso dal dio greco Efesto) del fuoco e della metallurgia. Malforme e zoppo, è rappresentato dalla tradizione come dio intento alla costruzione di armi da guerra, di corazzate, armature e talvolta di gioielli.La mia impressione iniziale è come di pietà nei confronti di questo dio. Infatti secondo la mitologia greca, egli era così brutto che Era decise di mandarlo via dall’Olimpo. Il fatto che anche qui venga messo in ridicolo da Cupido, che solitamente non è rappresentato come una divinità fisicamente forte o possente, crea in me una specie di compassione. C’è da dire però che Vulcano, essendo un dio dedito alla fucina e al martello, dovrebbe essere forte e avere delle braccia possenti. Il fatto che Cupido sia più forte di lui e che Venere debba intervenire in suo aiuto, rappresentano, come ho detto prima, quanto le armi dell’amore superino in forza quelle della guerra. Ed inoltre Vulcano viene sopraffatto da un’arma, il fuoco, che egli è solito usare per forgiare le sue armi, e che quindi non lo dovrebbe spaventare. Anche questo potrebbe simboleggiare il fatto che l’amore non si può controllare, è inutile pensare di poter sopraffare le sue armi. Anzi, è proprio la troppa sicurezza che talvolta fa cadere gli uomini nella sua trappola.

La figura di Cupido, invece, è il simbolo caratteristico dell’Amore. Ma se nella tradizione greca Cupido è un bambino, nato da un adulterio di Venere, qui prende le sembianze di un agile adolescente, viziato e capriccioso, forse un po’ narcisista che sa di poter fare qualunque cosa con le sue frecce. Ha un carattere ribelle e vola via ogni volta che vuole: fa solo ciò che gli va. Al verso 161 Frezzi lo chiama “Amor senza lenza”: l’amore non è leale, infatti colpisce quando e chi gli piace senza riguardi. Il fatto che si figlio di Venere sta a significare che secondo la mitologia, la bellezza ha un ruolo importante nell’innamoramento.

Leggendo questo capitolo sono riuscita a farmi un’idea dello stile del Frezzi, che tutti considerano un imitatore di Dante, circondandolo di un alone di sarcasmo. Non posso dire che non mi sia piaciuto anzi, il racconto di Cupido che fa guerra con Vulcano è stato molto avvincente, molto spesso quasi comico. La relativa semplicità del suo stile mi ha permesso di crearmi facilmente una specie di visione filmica.

Non è da biasimare il fatto che il suo stile assomigli molto a quello del poeta fiorentino. Lo stile dantesco ti conquista e quelli che, come il Frezzi, sono vissuti poco dopo, non potevano non avvertire il fascino che un simile modo di scrivere suscita nel lettore. Forse per questo il Frezzi ha deciso di imitarlo.

Bisogna riconoscere nel nostro concittadino un grande talento e una grande capacità di scrivere in versi: non è così facile riuscire ad imitare uno stile al livello di quello dantesco. Il mio obiettivo è

quello di rimanere il più possibile imparziale, però non posso non spezzare un'ulteriore lancia a favore del Frezzi: anche Ludovico Ariosto lo ha letto e lo ha molto apprezzato. I regni di Frezzi sono molto diversi dall'aldilà dantesco. Questi quattro regni rappresentano i fondamenti di tutta la vita dell'uomo, delle sue forze e delle sue debolezze: l'amore, il male, le virtù e i vizi. E' un viaggio attraverso la natura dell'uomo. In Dante invece il Paradiso, il Purgatorio e l'Inferno rappresentano un percorso salvifico, il ritorno a una "retta via", il tutto corredato da un'ampia gamma di significati, antichi e sempre moderni. Vi sono, inoltre, ovvie differenze anche nella scelta dei personaggi. In Dante ha una grande rilevanza la figura di Dio e invece in Frezzi fino ad ora ho visto la predominanza degli dei greci, secondo il modo di sentire degli umanisti. Certo, ci sono state delle espressioni che mi hanno ricordato Dante. Oltre a quelle già citate, il "miserere" del v.4 mi ha ricordato il dantesco "miserere di me, gridai a lui" o ancora al verso 54 c'è "da te mai non fia tolta" che mi ha ricordato il "che mai dame non fia diviso" del canto V dell'Inferno. Le analogie che ricordano lo stile dantesco derivano da una grande ammirazione da parte di Frezzi.

LIBRO I- CAPITOLO QUINDICESIMO

*Come l'autore trova una ninfa di Cerere, chiamata Panfia, la quale gli conta il reame di Eolo, dio delli venti.*

**Parafrasi**

L'amore assieme alla speranza è così soave,  
 che fa apparire agli altri una cosa dolce e leggera,  
 mentre in realtà è faticosa e grave,  
 che sempre l'animo, quando spera  
 5 di ricevere il premio per la sua fatica,  
 affronta l'impresa serenamente.  
 Questa speranza mi spingeva per un'ardua strada,  
 tra spine e ortica pungente,  
 tanto quella promessa mi era sembrata sincera,  
 10 quando vidi una ninfa in una valle  
 che coglieva i fiori e aveva  
 sparsi sulle spalle i biondi capelli.  
 -Volentieri andrei – dissi a Venere  
 - da colei che lì coglie i bei fiori,  
 15 se sei d'accordo che le parli.-  
 La dea acconsentì ai miei desideri  
 cosicché io mi avvicinai e quando le fui accanto,  
 mi rivolsi a lei in questo modo:  
 - O bella ninfa, finché mi è concesso  
 20 di parlarti, ti prego, rispondimi:  
 chi sei e chi è il padrone di questo posto?  
 Allora alzò verso di me la dolce testa dai capelli biondi  
 e mi rispose con gli occhi sorridenti:  
 – In questa foresta regna Eolo,  
 25 che comanda i venti e li ha tutti  
 sotto il suo freno e il suo potere;  
 perché, quando i giganti si rivoltarono contro il cielo,  
 i venti seguirono il padre e le colpe dei padri  
 spesso si ritorcono amaramente sui figli.  
 30 Perciò Dio li rinchiuse nelle caverne  
 e impose loro Eolo, che li libera,

li rinchiude e li governa. Se non fosse stato così,  
 i venti distruggerebbero l'aria e la terra  
 e porterebbero grande rovina e guerra.  
 35 Mi chiamo Panfia e mi ha mandato la dea  
 della biada (Cerere) dalla figlia Proserpina  
 e spesso vuole che vada da lei.  
 E colgo questi fiori, con cui farò una ghirlanda per lei,  
 perché si ricorda ancora dei fiori che colse  
 40 e per questo me li chiede,  
 quando Cupido ferì con le sue fatali frecce  
 l'indifferente Plutone, dopodiché rubò la figlia a Cerere.  
 Ma tu chi sei, e come sei venuto così solo  
 in questa valle di montagna?  
 45 Sei in marcia o hai perso il cammino?  
 Ed io a lei: – Venere è mia maestra,  
 mi sta conducendo al suo regno  
 e per aiutarmi mi guida.  
 E mi ha concesso di avvicinarmi a te,  
 50 ninfa bella e ti prego, accontentami  
 e rispondi a quel che ti domando.  
 Dimmi dove stanno e da dove vengono i venti,  
 che, quando scendi alla tua infernale padrona  
 di sicuro li vedi e li senti.  
 55 Rispose: – Poiché Cerere mi manda  
 di corsa e veloce, non posso darti  
 una risposta completa circa i venti.  
 Ma sappi che la terra dentro al dosso  
 ha tante caverne, anfratti e grandi grotte,  
 60 nei quali i venti sono sotto forma di vapore grosso.  
 In quegli spazi bui e quelle rupi scoscese  
 il vapore diventa sottile e raro,  
 quando il giorno si scurisce, perché  
 quando un luogo a sé ne prende un altro,  
 65 l'altro prende un luogo ancora diverso  
 e finché possono tengono un luogo conteso.  
 Ma alla fine di agosto, quando  
 le giornate si accorciano e arriva l'inverno,  
 quando il sole è posto nella parte bassa,  
 70 nelle caverne che Eolo comanda,  
 si rinchiude il caldo.  
 E di ciò danno certezza le acque  
 che sono nel ventre materno,  
 che sono alquanto calde durante l'inverno,  
 75 l'estate sono più fresche sottoterra,  
 come si vede e si può sentire.  
 Cosicché il vapore, all'inizio denso e grezzo,  
 deve affinarsi e spandersi durante l'inverno,  
 perché è riscaldato e acceso.  
 80 Perciò cerca dove uscire dall'alto luogo,  
 così esala da pori e fessure e il sole  
 lo trascina fino alla fresca aria esterna.



Lì viene colpito e riscende in giù e diventa vento  
 e si muove dove lo manda la luna, ovvero Saturno.  
 85 Il vapore che rimane e che si aggira  
 nel ventre della terra, perché non riesce ad uscire  
 del tutto da lì, da dove egli spira,  
 ritorna indietro in fondo al seno della fertile terra  
 e perciò molto prima che sia terremoto,  
 90 ogni vento viene meno.  
 E poi ritornano tutti i venti e con grande potenza,  
 andando insieme, percuotono la terra  
 e la fanno tremare ai quattro angoli.  
 Questo è il terremoto e voglio farti notare  
 95 che il vapore caldo rinchiuso ha una tale forza,  
 che niente lo può trattenere.  
 Se anche fosse il monte più grande che vuoi,  
 tutto d'acciaio all'interno,  
 si romperebbe in mille pezzi. Perciò il vapore,  
 100 rinchiuso nella castagna o in ogni altra cosa,  
 quando è riscaldato, lo si deve far uscire  
 perché ciò che lo trattiene si distrugge.  
 Io ho visto in passato che egli ha tolto  
 dal luogo una montagna e ha fatto sulla terra  
 105 un'apertura così grande che il signore  
 dell'inferno ha avuto una gran paura  
 che potessero scendere i raggi del sole  
 fino ad illuminare il suo oscuro regno.  
 E ti dico anche che ho visto qualche volta  
 110 il re Eolo temere mentre apriva i monti  
 per far uscire i venti.  
 Questi infatti escono con grande furia e ira,  
 quasi fossero leoni o il feroce Cerbero,  
 che hanno la catena sciolta.  
 115 E vanno da ogni parte scorrendo e,  
 se si scontrano due venti nemici,  
 creano il turbine, che è pericolosissimo.  
 Infatti abbatte gli edifici con grande rovina  
 e percuote i tetti e strappa gli alberi dalle loro radici.  
 120 E già se ne stava andando, quando dissi:  
 – Deh! Dimmi se la luce del sole  
 ha qualche effetto all'inferno.  
 Allora rispose: – Il sole, che è il primo padrone  
 di ciò che nasce, laggiù produce pietre preziose,  
 125 oro e argento. In verità Plutone regala  
 tutte queste cose alla sua sposa,  
 che è figlia della mia padrona.  
 Ti dirò una cosa da far meraviglia:  
 mi mostrò un così grande monte d'oro,  
 130 che ha la circonferenza di più di dieci miglia.  
 E disse: – Io ti prego, quando risalirai,  
 di non parlare agli uomini del regno  
 e di non raccontare della mia ricchezza,

135 poiché sono così avari che arriverebbero  
 fino a quaggiù per rubare il tesoro,  
 che mi è affidato e che qui nascondo  
 e sono così ghiotti e bramosi d'oro  
 che già hanno scavato in giù per trecento braccia,  
 ho paura che possano arrivare fino a qua.  
 140 E, detto questo, con la faccia felice, ridendo,  
 fece un inchinò e disse: – Addio! –  
 poi se ne andò come chi ha fretta.  
 Allora io tornai alla mia guida e la seguii  
 fino all'oceano in un viaggio molto aspro e periglioso.  
 145 Nettuno si avvicinò a noi col suo tridente in mano  
 e cosperso di schiuma marina,  
 sicché pareva privo di capelli e di barba.  
 Con lui venivano le ninfe di tutti i fiumi,  
 dei quali al momento non parlo,  
 150 poiché saranno descritte in un'altra parte del volume.  
 Poi Nettuno ci pose nel suo carro e solcò il mare  
 e i mostri marini, vedendoci,  
 facevano barriera intorno al cocchio.  
 Tritone suonava e i delfini felici,  
 155 andavano saltando sopra le onde chiare.  
 Dopo che mi ebbe mostrato tutto il mare  
 e che mi ebbe detto il motivo per cui le acque  
 sono sotto dolci e sopra amare,  
 mi riportò a terra e lì si sistemò  
 160 e fece ballare le sue dame come ad una festa  
 e poi dicendo: – Addio!- da noi partì.  
 Allora Venere andò al suo regno.

All'inizio del capitolo, l'autore sta camminando dietro a Venere spinto dalla speranza dell'amore, quando vede una ninfa e le si avvicina per parlarle. La ninfa, di nome Panfia, dice di essere serva di Cerere, dea delle messi e che sia aggira nel regno di Eolo, dio dei venti, perché sta andando a portare dei fiori a Proserpina, sposa di Plutone. Siccome il poeta insiste nelle domande, la ninfa gli racconta dove sono rinchiusi i venti e come, quando sono costretti sottoterra, danno luogo ai terremoti che tanto sconvolgono il mondo. Poi rivela allo scrittore che la luce del sole, quando filtra nelle caverne che ospitano l'inferno, creano le petite d'oro e di pietre preziose. Per questo motivo Panfia prega l'autore di non raccontare nulla di quello che ha saputo perché l'avidità dell'uomo è tanto grande che arriverebbe a distruggere la tranquillità sotterranea. Dopo il dialogo, l'autore torna da Venere e con lei si rimette in cammino fino ad arrivare al mare. Lì incontrano Nettuno che li fa salire sul suo carro, con il quale, allietati dalle ninfe marine e dai delfini, attraversano le acque. Giunti ad una nuova sponda la dea e il poeta lasciano Nettuno per addentrarsi nel reame di Venere.

### Figure Mitologiche

Cerere, dea delle messi, aveva una figlia incantevole di nome Proserpina. Un giorno la figlia, in compagnia delle Oceanine e sotto lo sguardo materno, era intenta a cogliere i fiori del prato. Inavvertitamente si discostò dal gruppo, per prendere un bel narciso. Ecco all'improvviso davanti a lei aprirsi la terra e sbucare dal profondo Plutone sulla sua carrozza trainata da cavalli prorompenti. In quell'attimo di sorpresa, Plutone afferrò la giovinetta, e incurante delle sue grida pietose, la spinse

di forza nella carrozza e scomparve nuovamente nelle viscere della terra. Un rapimento d'amore, visto che Plutone aveva ghermito Proserpina per farne la sua sposa; ma anche un rapimento di morte. Proserpina era morta con lui e tutto ciò era avvenuto con il consenso di Giove. Malgrado Cerere avesse corso a lungo, sul suo carro trascinato da draghi, cercando in ogni angolo della terra le tracce della figlia scomparsa; nonostante avesse fatto doni agli uomini, poté solo sapere dove fosse stata trascinata sua figlia, non riaverla. Cerere, distrutta dal dolore e dal tradimento del fratello Giove, decise di ritirarsi, appartandosi dall'Olimpo, immersa nel tormento dell'animo e risentita contro tutti gli Dei, che in questa vicenda non si erano mossi ad aiutarla. Senza le cure della Madre terra, cessò dunque la fertilità dei campi e vennero i tempi della carestia e della morte. Giove vedendo la fame sterminare intere popolazioni, mandò a più riprese messi ad ammansire l'indignata Cerere, la quale irremovibile nel suo dolore rispondeva che sarebbe tornata alle cure della terra solo dopo avere riottenuto in vita Proserpina. Giove, allora, spedì Mercurio come messaggero da Plutone. Ma Proserpina aveva ormai perso la sua verginità, gustando il melograno, simbolo d'amore, che Plutone le aveva donato. Era dunque a tutti gli effetti sua sposa, e non poteva più tornare, come fanciulla, da sua madre. Allora Giove, mosso a compassione, decise che Proserpina sarebbe ritornata ogni anno sulla terra e sarebbe rimasta a far compagnia a Cerere per un lungo periodo, dalla stagione primaverile fino all'epoca del raccolto, che in Sicilia, isola dal clima mite, si protrae sino in autunno inoltrato. La leggenda quindi vuole che Proserpina risalga alla superficie della terra, per ricoprire di fiori tutta l'isola e portarvi il soffio creatore dell'abbondanza. Poi scompare all'apparire dei freddi invernali, per rinascere, insieme alla vegetazione, con la primavera successiva.

Probabilmente non mi è capitato il capitolo migliore del *Quadriregio*. Sicuramente non è nulla di eccezionale, neanche senza lo scontato paragone con la *Divina Commedia* di Dante. La ninfa è stereotipata con i suoi capelli biondi e la lieta testa, a ricordare le poesie di Iacopo da Lentini e simili. L'argomento di buona parte del capitolo, poi, è un misto di credenze medioevali piuttosto ridicole e una parvenza di scientificità che rende questo famoso vapor sottile, causa di mille calamità su tutta la terra, tremendamente noioso. Non si capisce se sia un testo divulgativo o una leggenda di dubbio gusto (l'accenno al grembo materno e al suo interno che è caldo d'inverno e freddo d'estate e lo si può verificare, poi, è fortunatamente oscuro). Di maniera anche la predica sull'avidità degli uomini che rovinerebbero il mondo per arrivare alla montagna d'oro di Plutone.

#### LIBRO I- CAPITOLO SEDICESIMO

*Del reame di Venere e come le ninfe del medesimo reame dispiacquero all'autore, perché usavano atti disonesti d'amore; onde Venere il menò a ninfe più oneste, ma più piene d'inganno.*

Il poeta visita il regno di Venere, guidato dalla Dea. Nel regno egli incontra donne, uomini e ermafroditi nudi che si diletano in canti e balli, ma visto che l'ambiente non è di suo gradimento chiede a Venere di uscire. La dea lo conduce in un luogo dove le ninfe sono oneste. Appena arriva si innamora di una ninfa dal nome Ionia. Ella si finge innamorata di lui e gli promette di raggiungerlo di notte sulla cima di un monte dove lui dovrà precederla.

#### LIBRO I- CAPITOLO DICIASSETTESIMO

*Dove si tratta dell'inganno, che fu fatto all'autore dalla ninfa Ionia.*

Il poeta arde d'amore per la ninfa Ionia e desidera rivederla. Incontra una ninfa e le chiede notizie di Ionia. Questa gli risponde che la sua amata è partita la notte precedente per andare dalla dea cipriota, tutta sola. Molto stanco e preoccupato per le insidie che Ionia potrebbe incontrare nella foresta, si addormenta. Gli viene in sogno Libina che gli annuncia la triste sorte toccata a Ionia: è stata colpita dalla freccia di Cupido, che l'ha fatta invaghiare di un fauno per il quale prova amore eterno. Al-

la fine del sogno il poeta si sveglia e comincia a cercare la ninfa. La trova abbracciata ad un fauno e, a questa visione, perde il controllo e urla contro di lei, facendola fuggire con i fauni. Essendo meno veloce degli altri, ella rimane indietro ed il poeta, colmo d'ira, la insulta per il tradimento che gli ha fatto. Lei però fugge e scompare nella foresta. L'autore quindi si trova solo e giura guerra ed odio eterno a Cupido, dio falso e meschino.